

# **DOLMEN**

Di Cosimo Mottolese



*Il territorio di Massafra ospita diversi Dolmen, nelle località di Accetta Grande, Accetta Piccola, Carrino e Piccoli, anche se oggi catastalmente e censuariamente alcune di esse fanno parte di altri Comuni<sup>1</sup>.*

**Dolmen di S. Giovanni - Vista frontale**

La presenza di così importanti "personaggi" sul nostro territorio non può e non deve rimanere ignorata, ma al contrario deve essere onorata con il massimo di considerazione, di rispetto e di cure, convinti come siamo che l' uomo moderno ha il dovere di conoscere e valorizzare i segni che gli antichi progenitori hanno lasciato sul territorio, sulle rocce.

I monumenti litici che qui si vogliono illustrare rappresentano senza dubbio la nostra radice più antica, che si affonda nel Calcolitico - Età del Bronzo e, in quanto segni tangibili e maestosi dell' attività dei nostri avi preistorici, non possono rimanere in oblio ed in completo abbandono.

I Dolmen detengono un' importanza storica di tale portata, e non solo per la storia di Massafra, che val bene la pena di svolgere indagini sulla loro costruzione, sulle loro funzioni, sulla "cultura" di chi li ha costruiti.

Il **Dolmen** è la costruzione in pietra più antica della storia dell'uomo; coevo con le palafitte, con le capanne in legno, si è dimostrato molto più duraturo di queste e può a tutta ragione essere considerato un "monumento megalitico preistorico" di primaria importanza e un eccezionale segno dell' attività dei primitivi abitanti del nostro territorio.

Eretto a delimitare una grotta artificiale o camera, è costituito di solito da tre o quattro blocchi litici piantati verticalmente nel terreno (ortostati), sormontati da una grande lastra di pietra che costituisce il tetto (tavola di copertura).

Questa specie di costruzione, che si ricollega ad altre costruzioni megalitiche tipiche del Neolitico, è una delle prime manifestazioni delle capacità costruttive dell'uomo, la prima realizzazione dell' "architettura a trabeazione" e può essere considerata la protoconstruzione per eccellenza.

---

<sup>1</sup> Anticamente i confini del territorio di Massafra si estendevano a Nord fino alla Masseria di *Vallenza*, questa compresa, almeno dal 1385; nel 1790 essa fu oggetto di lite per il possesso con Taranto e Martina; a Est fino alla Gravina di Leucaspidè, compresa la Masseria de *La Mastuola*; nel 1184 risulta nel territorio di Massafra l'Abbazia di *S. Maria de Tridio*; nel 1716 la zona della Chiesa rupestre di S. Giovanni, ora in territorio di Taranto, è indicata come "terreni demaniali del Comune di Massafra" (da *Caprara, Crescenzi, Scalzo. Il territorio Nord del Comune di Massafra. Firenze-Massafra 1983*)

Numerose sono le costruzioni megalitiche sparse in tutto il mondo, che essenzialmente possono essere classificate in quattro tipi principali:

- Menhir (dal gallese *maen* = pietra e *hir* = lungo)
- Gruppi di pietre erette
- Camera sepolcrale; la più semplice è il Dolmen
- Templi megalitici.

Fino al secolo scorso le ipotesi sulle origini dei megaliti erano strettamente legate al luogo in cui essi furono scoperti e studiati per prima, la Bretagna dei Celti. Era credenza comune che essi, opera dei Celti, siano stati diffusi dalla Bretagna al resto dell' Europa e via via in tutto il mondo.

Nel Medioevo si riteneva che tali grandi monumenti litici fossero opera di giganti, per via delle loro grandi dimensioni, costruiti in tempi remotissimi.

Invece i resti umani rinvenuti sotto o nelle vicinanze di essi non hanno mai mostrato segni di giganti, ma solo di uomini comuni.

A parte le prime opere pionieristiche sui megaliti di Herbert (1849) e di Fergusson (1872), solo nel nostro secolo i megaliti sono stati oggetto di studio sistematico soprattutto da parte di studiosi francesi ed inglesi, come Hawkins, Thom, Atkinson, Smith, Childe, Glyn Daniel. Autori che hanno studiato e descritto megaliti di Terra d' Otranto sono De Giorgi, Maggiulli, Micaella, Palumbo; essi, partendo dalla presenza dei Dolmen e Menhirs sul territorio, hanno affermato che doveva esistere una civiltà preistorica, indicata come civiltà degli Umbri, dei Messapi, degli Japigi.

Abbandonata l'ipotesi dell' origine comune dei megaliti da centri di diffusione come la Bretagna o Creta o le isole dell' Egeo, oggi si ritiene che essi siano stati edificati autonomamente da popoli preistorici diversi, dislocati in aree geografiche diverse e tra loro lontane, che quindi siano prodotti autoctoni dei popoli primitivi.

Punti di riferimento, anzi centri di riti pagani, (era ancora radicato e diffuso il culto delle pietre) negli anni in cui la Chiesa si diffondeva in tutti i popoli del mondo, i megaliti furono per la Chiesa una sorta di materializzazione o di residenza degli spiriti pagani o del male e con gli anni furono prima oggetto di condanna e di editti di distruzione (Teodosio II nel 435 vietò i riti intorno ai menhirs, Carlo Magno nel 789 ordinò la distruzione dei megaliti), poi fagocitati, acquisiti dalla cultura cristiana, tanto da diventare simboli di cristianità, individuando luoghi di raccolta per manifestazioni legate a culti religiosi cristiani.

I **Menhir** potrebbero essere stati pensati come "trionfi", come segni forti piantati nel terreno e lanciati nel cielo, duraturi e ben individuabili da lontano, per ricordare avvenimenti o gesta memorabili, alla stessa stregua dei più recenti archi o obelischi, come cenotafi, come indicatori territoriali, oppure come indicatori astronomici.

I **Dolmen**, invece, giacché delimitano un volume chiuso, sono legati alla funzione di "contenitori", di "camere sepolcrali"; questa ipotesi è rafforzata dalla presenza di resti umani al loro interno o nelle loro vicinanze. Secondo alcuni autori, essi erano riferiti al culto del dio Sole, avendo tutti l'apertura principale rivolta verso il Sole nascente di mezza estate, verso l' Oriente.

Il Dolmen (dal bretone *daul* = tavola e *maen* = pietra) è senz' altro il megalito più largamente diffuso in tutto il mondo, comune a molti popoli preistorici: se ne trovano numerosissimi in

Inghilterra, nelle Isole britanniche, in Scandinavia, Francia, Spagna, Germania, Palestina, Madagascar, Africa del Nord, India; in Italia, la Puglia è la regione più ricca.

La costruzione del Dolmen è improntata da conoscenze rudimentali di tecnica delle costruzioni e di astronomia, in particolare dei moti e delle fasi della Luna e del Sole, tanto da far ritenere a molti che essi fossero legati al culto del dio Sole.

Certo, comunque, è che l'asse principale di tali costruzioni, da quelli di Stonehenge a quelli di Massafra, era disposto verso l'Oriente, all'epoca di costruzione.

Diversi anni fa (1906) l'astronomo inglese Sir Norman Lockyer, partendo dall'orientamento delle pietre di Stonehenge, arrivò ad affermare con esattezza che il complesso era stato costruito nell'anno 1680 a.C. (+/- 200 anni). In seguito tale data fu stabilita nel 1840 a.C. (+/- 200 anni).

Con il moderno metodo della datazione dei reperti del Carbonio 14 si è trovato che i megaliti sono stati costruiti tra il 2500 a.C. -con qualche esemplare che risale al 4000 a.C. - e il 1000 a.C. , cioè tra il Calcolitico e l'Età del Bronzo.

Pare che la costruzione dei dolmen fosse una trasposizione fuori terra della tecnica del ricavare le abitazioni nella roccia, cioè che siano da attribuire a gente già esperta nel ricavare abitazioni nella roccia, la quale abbia voluto riservare il massimo delle capacità costruttive a tali costruzioni, che dovevano essere di importanza e significato particolare.

In ogni caso, grandissimo doveva essere il significato di queste enormi pietre per le genti dell'epoca, come enorme doveva essere lo sforzo umano per lavorare e per trasportare le pietre per erigere tali costruzioni di enormi dimensioni.

Non si sa ancora niente circa il vero significato, le finalità, le modalità costruttive dei monumenti megalitici e forse non riusciremo mai a penetrare nei reconditi segreti che essi racchiudono.

Ci si chiede ancora chi fossero e come potessero vivere quegli uomini che hanno ideato e costruito i megaliti; da che cosa siano stati spinti a costruire tali giganti in forte e duratura pietra, in certi luoghi, in posti diversi del mondo, con un preciso orientamento, da seimila a tremila anni fa, come abbiano fatto a lavorare e a spostare gli enormi blocchi litici con cui essi sono stati costruiti.

Di sicuro non erano i "selvaggi" che forse, retaggio delle conoscenze scolastiche, saremmo portati ad immaginare; di sicuro questi popoli non sapevano solo organizzarsi in comunità, cacciare, abitare in grotte o anfratti naturali, adorare il fuoco; ma, al contrario, avevano un ingegno ed abilità così evoluti, da costruire opere durature nel tempo, più solide delle stesse piramidi egiziane, da conoscere le posizioni delle stelle, da coltivare il culto dei morti, da pensare ed essere capaci di lasciare testimonianze solide ed eterne (e messaggi?) alle future generazioni.

### **ORIENTAMENTO DEI DOLMEN**

Un tempo, fino al Medioevo, la costruzione degli edifici importanti quali chiese, castelli, non era un'operazione facile come progettare e costruire oggi una casa, un edificio. L'edificio era concepito come materializzazione di conoscenze elevate, quali le concezioni delle divinità, dell'ordinamento cosmologico, quali le scienze, la matematica.

L'edificio quindi era un punto materiale di incontro tra l'uomo con le sue conoscenze e la realtà materiale che lo circondava, concepita come entità da comprendere, da rispettare, da abbracciare: la Natura era la Vita, la Padrona, la Maestra e l'uomo dipendeva da essa in un rapporto vitale di sudditanza. Ben altra era la posizione dell'uomo antico nei confronti della Natura, rispetto all'attuale!

L' edificio era concepito e costruito con riferimento ad allineamenti ben precisi, che richiedevano conoscenze specifiche non solo di tecniche costruttive, di proprietà dei materiali, di trasporti, ma anche di astronomia, di matematica, di scienze, riservate un tempo a pochi iniziati, che erano i sapienti, tenuti al segreto delle varie discipline da patti ferrei, forse per questo rimaste sconosciute. Questa tendenza deve avere radici molto antiche, anzi sembra legata alle prime manifestazioni delle capacità costruttive dell' uomo.

L' uso del simbolismo cosmico era così radicato e diffuso che se ne possono trovare i segni in moltissime costruzioni diffuse in tutto il Mondo, come le Piramidi, le Cattedrali di Chartres e di Beauvais, il Palazzo della Ragione a Padova, il Castello federiciano di Castel del Monte, i nuraghi, i pozzi sacri, i menhir, i dolmen.

L' abitudine di riferire i manufatti alle stelle è certamente molto antica e probabilmente deriva dalle prime costruzioni che sono, appunto, i dolmen. Moltissimi ed approfonditi studi sono stati condotti sugli allineamenti dei megaliti con gli astri, tanto che è nata una nuova disciplina: l' Archeoastronomia.

Alla luce delle nuove metodologie d' indagine e conoscenze, si sono rilette moltissime costruzioni, dai megaliti alle Piramidi, ai Castelli, trovando interessantissimi riscontri, ma anche generando inquietanti quesiti e nodi da sciogliere. Per quanto riguarda i megaliti, si sta cercando di svelare i segreti delle pietre di Stonehenge, di Woodhenge; infatti oggi sappiamo che le pietre funzionavano come una sorta di calendario di pietre, indicando le date del sorgere e del tramonto del Sole e della Luna alla varie date più importanti dell' anno, utilizzate nei riti dei druidi, gli scienziati-sacerdoti dei celti.

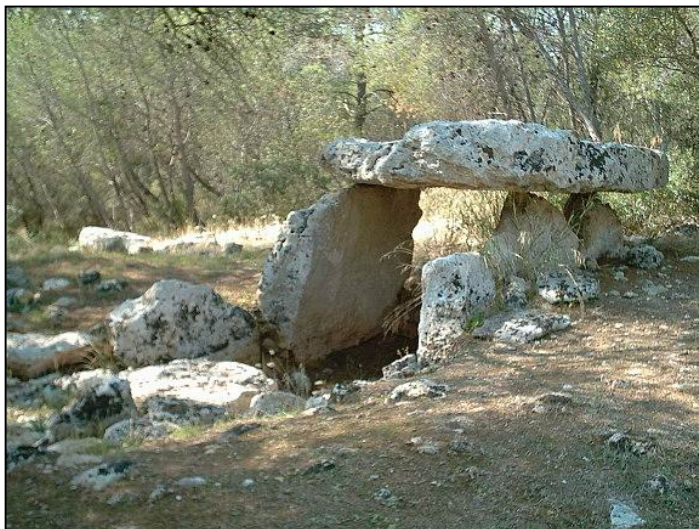
Anche i dolmen pugliesi sono stati studiati sotto questo profilo, ricavando che tutti i monumenti rivelano allineamenti astronomici, riferibili ai culti ctonici che si imperniavano a certi fenomeni celesti aventi come protagonisti il Sole e la Luna.

Il "**Dolmen Chianca**" di Brindisi ha il dromos orientato sul punto di levata della Luna quando assume la declinazione di circa  $-18,3^\circ$ , oppure è diretto sulla levata di Sirio, la stella alfa del Cane Maggiore, all' epoca della costruzione (circa 1500 anni fa).

Il **dolmen di Corato** è orientato grosso modo in direzione Est-Ovest, in ossequio all' usanza di posizionare la salma verso il Sole nascente in modo da poterlo vedere.

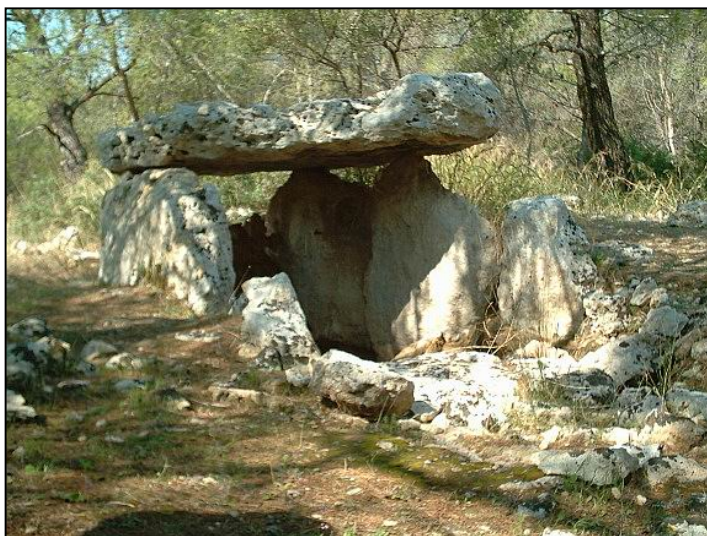
## **DOLMEN DI "S. GIOVANNI" O DI ACCETTA GRANDE**

## DESCRIZIONE - STATO DI CONSERVAZIONE – INTERVENTO



**Dolmen di S. Giovanni - Vista da Nord**

In una zona limitrofa al territorio di Massafra, tra la Masseria di Accetta Grande e quella di Gravinola, catastalmente in territorio di Statte (Taranto), miracolosamente scampato alla furia distruttiva dell' "uomo tecnologico", in una nicchia di macchia mediterranea a pineta non ancora distrutta dal fuoco, si erge un meraviglioso quanto autentico Dolmen.



**Vista da Sud**



Esso è composto da una "camera" delle dimensioni interne di m 3.00 x 1,30 e da un "dromos" esterno, con l'asse principale ruotato di 20° rispetto alla direzione Est-Ovest, in senso antiorario. La camera è delimitata da quattro *ortostati* di grandi dimensioni con superfici presumibilmente lavorate piantate saldamente nel terreno in posizione verticale, con funzione di sostegno e da una più grande lastra o tavola orizzontale poggiata in tre punti su quelle verticali.

Le lastre verticali, ancora parzialmente interrato, che delimitano i lati della camera hanno le seguenti dimensioni: quella sul lato a Sud è alta m 1.40, larga m 1.90 e spessa 30-40 cm; quella laterale di fondo verso Ovest è larga m 1,30 e spessa cm 30-40; sul lato a Nord sono accoppiate due lastre all'incirca di uguali dimensioni: altezza m 1.40, larghezza m 1.3 e stesso spessore. La lastra di copertura, avente dimensioni di m 3.00 x 2.20 e spessore di cm 35-45, presenta sulla superficie esterna superiore diversi solchi, fossette ed una fossa circolare in prossimità del lato a Est. Tra i solchi e le incisioni si evidenzia un canaletto che percorre al centro la lastra per tutta la sua lunghezza ed un altro ad esso perpendicolare che lo incrocia ad un' altezza non proprio mediana, ma più in basso, verso Ovest; ha pendenza da Est a Ovest. La fossa circolare, che si riempie di acqua piovana, ha diametro di 30 cm.



**Lastra di copertura**

Il **dromos** anteriore, verso Est rispetto alla camera, occupato centralmente da una lastra dello stesso tipo della lastra di copertura della camera, quindi probabilmente derivante dalla parziale rovina di questo, solcata anch' essa da un canaletto che la percorre per tutta la sua lunghezza, ha le dimensioni interne di m 3.00 x 1,60 ed è delimitato lungo il perimetro da piccole pietre basse, conficcate nel terreno.



**Dromos**

Le lastre sono ricavate da roccia del posto -calcarenite tenace di superficie (cappellaccio)- e sono lavorate in modo da presentare delle superfici quasi piane. Per la lavorazione della pietra devono essere state impiegate asce di pietra più dura della calcarenite, come nuclei di calcare compatto, che poteva rinvenirsi, sul posto, in siti più profondi oppure può essere stata importata da siti vicini.

Il generale stato di conservazione del monumento può ritenersi abbastanza buono, anche se in superficie localmente le pietre presentano esigui segni di corrosione dovuta agli agenti atmosferici.

Due dei quattro ortostati, invece, quelli sul lato a Nord, presentano evidenti segni di sfaldamento in alto, nelle zone di appoggio della copertura: esse devono essersi progressivamente assottigliate nel tempo sotto l'azione degli agenti atmosferici e così, diminuendo la sezione resistente, la pressione unitaria dovuta al peso della lastra di copertura è andata via via crescendo sempre di più, sollecitando proporzionalmente il materiale litico delle lastre laterali.

Se il fenomeno continua nel tempo, può verificarsi il dissesto statico della tavola di copertura, che potrebbe rovinare in direzione Nord.

Allo stato, quindi, è necessario intervenire urgentemente sul monumento per ripristinare l'assetto statico generale.

L'urgenza è sollecitata dalla considerazione che l'avanzato stato di disgregazione della calcarenite, nella zona di maggiore sollecitazione, può essere senz'altro accelerato dagli agenti atmosferici, che contengono -ora più che nei tempi passati- sostanze aggressive che sgretolano e corrodono anche i materiali più resistenti.

L'intervento più adeguato potrebbe essere la costruzione di un pilastro in pietra locale, affiancato agli ortostati da rinforzare, che sostituisca questi nella funzione statica di sopportare il carico della copertura.

Certamente esso doveva avere una funzione funeraria, doveva cioè essere o una camera sepolcrale oppure un tempio per lo svolgimento di funzioni legate al culto dei morti, come è evidenziato da alcuni frammenti di ossa rinvenute a ridosso di esso, in una zona ad Ovest e da frammenti di manufatti ceramici.

Secondo alcuni autori, le aperture ricavate tra un blocco e l'altro dovevano favorire la trasmigrazione dell'anima dalla tomba verso il cielo.

Questo Dolmen fu scoperto e studiato da Viola, Mosso e Lacaita nella seconda metà dell'800, che ne ricavarono i caratteri di camera sepolcrale, indicandolo come "*Dolmen di S. Giovanni*", per la vicinanza all'omonima Chiesa con annesso Convento, ambedue ormai scomparsi, e all'omonima Masseria.

La viaggiatrice e scrittrice inglese, Janet Ross, ospite a Massafra dell'italo-inglese James Lacaita, nel 1887 descrisse il Dolmen, indicandolo come *Tavola dei Paladini* (come del resto veniva chiamata la maggior parte dei Dolmen in tutta Europa), in quanto diceva di aver sentito dai contadini del posto che intorno a quella Tavola un tempo si riunivano i Paladini per festeggiare con libagioni le vittorie sui pagani.

E' evidente la matrice culturale cattolica nell'interpretazione dei megaliti, in quanto essi venivano visti come testimoni di gesta eroiche del popolo della Chiesa sui pagani, della vittoria del bene sul male, della forza della ragione sulle forze oscure.

## **DOLMEN DI ACCETTA PICCOLA**

Sito in un boschetto di pini e di macchia mediterranea, sulla sommità di un piccolo dosso, si erge quello che viene indicato come "*Dolmen di Accetta Piccola*" o di Leucaspide, per la vicinanza alla Masseria di Accetta Piccola e alla Gravina di Leucaspide.

E' costituito da due grandi blocchi laterali di pietra verticali, da un terzo blocco verticale di testa, ancora parzialmente interrati e da un blocco orizzontale superiore di chiusura, poggiante sui due laterali ed inclinato verso Nord.

Si presenta circondato da una corona circolare di piccole pietre conficcate nel terreno.

Le pareti laterali hanno dimensioni di circa m 2,40 x 1,30 e spessore di cm 35 e lasciano un vano interno di m 2,00 x 1,10. La lastra di copertura, non più rettangolare, ha dimensioni di circa m 1,70 x 1,70.

Ha l'asse principale orientato di circa 16° dall'asse del Nord e 74° dall'asse dell'Est.

### **DOLMEN PICCOLI**

Nel bosco ceduo a leccete della Masseria Piccoli è sita una tomba gigante, indicata come dolmen, ancora quasi completamente interrata.

Si presenta priva di copertura ed è costituita da piccole lastre di pietra calcarea bianca affiancate in modo da ottenere le pareti verticali ed il fondo piano lastricato. Le pareti verticali laterali hanno dimensioni di m 4,00 x 1,35. Le dimensioni interne, ragguardevoli, misurano m 4,00 x 1,35.

La tomba è dominata da una stele monoblocco di testa delle dimensioni di m 1,35 x 1,35, quindi più alta delle altre, con funzioni di "lapide" o di piccolo menhir.

L'asse principale della tomba è inclinato di circa 60° dall'asse del Nord e di 30° dall'asse dell'Est.

### **ALTRI DOLMEN**

Riferisce Roberto Caprara che "presso il Casino Millarti, dove, alla distanza di circa 1 km l'una dall'altra sbocciano le Gravine di Colombato e di Madonna della Scala, furono identificati i resti di un dolmen e quelli di una specchia, riferiti all'età del bronzo il primo ed alla prima "età del Ferro" la seconda (Caprara, Crescenzi, Scalzo, 1983), oltre a varie tombe eneolitiche in contrada Famosa e a Varcaturro, ecc".



**Dolmen di Millarti**



**Tomba doppia Millarti**

### **"DOLMEN" DI CARRINO**



Nelle immediate vicinanze della Masseria di Carrino, in territorio di Massafra, sul ciglio del costone orientale della Gravina omonima, si erge quello che viene indicato come "Dolmen" di Carrino.

In realtà esso non ha i caratteri di un Dolmen, inteso come costruzione realizzata con la pur semplice e primitiva tecnica della trabeazione, con gli ortostati e la tavola di copertura, giustapposti dall'uomo.

Esso è piuttosto una grotta ricavata nella calcarenite di cui è composto il costone della gravina: le pareti laterali, arrotondate all'interno, fanno parte di un unico blocco monostrato di calcarenite poggiante sulla sottostante roccia e la copertura è composta da un altro strato di calcarenite. I giunti di unione degli strati sono manifestamente naturali in quanto trovano la loro continuità naturale nella roccia contigua.

Essa ha apertura rivolta verso Est, mentre verso Ovest presenta piccole feritoie da cui si può traguardare la Gravina e la Masseria omonime.

Sembra, più che camera sepolcrale, un ottimo posto di osservazione e di guardia per sorvegliare la Masseria ed il traffico sul fondo della Gravina, che fra l'altro è ricca di grotte ed anfratti abitati dall'uomo.

## **CONCLUSIONI**

Tali monumenti megalitici sono le testimonianze più autentiche e più tangibili della presenza sul nostro territorio di una civiltà preistorica, appunto "dolmenica" che aveva raggiunto livelli culturali non di secondo piano rispetto ad altre civiltà sparse in tutta Europa, più studiate e quindi meglio conosciute. Rimane pur sempre da risolvere la grossa questione di come sia stato possibile che poi, nel corso dei secoli, si sia persa la traccia di tale civiltà sul nostro territorio, che non ne sia rimasto un benché minimo riferimento negli scritti di storici e geografi classici, come Polibio, Strabone e Diodoro Siculo, che invece parlano di un'antica Rudiae, ancora non ben localizzata.

Sarà necessario condurre indagini approfondite per stabilire l'età di detti monumenti, avvalendosi anche dei dati che potrebbero derivare facendo analizzare i reperti che potranno eventualmente rinvenirsi sotto di essi; per appurare da quale popolo preistorico essi siano stati costruiti, se si trattasse degli Umbri, dei Messapi, degli Japigi, come si scrive, o di altro popolo; bisognerà ricostruirne la storia, i movimenti, l'organizzazione civile.

Tanto ed altro ancora bisognerà fare, ma un intervento appare prioritario ed improcrastinabile, considerando le tendenze dei tempi che corrono, cioè proteggere con ogni mezzo tali opere dalla furia distruttiva di chi si accanisce a distruggere per sempre le nostre radici "storiche", ma ora è il caso di dire "preistoriche".

Questa funzione non può che essere assolta dagli Enti preposti alla tutela del patrimonio storico, artistico e culturale, cui l'appello è rivolto.

COSIMO MOTTOLESE

## **BIBLIOGRAFIA**

GLYN DANIEL - *I monumenti megalitici*. Le Scienze. Settembre 1980. N. 145. LE SCIENZE.

JANET ROSS - *La Puglia nell'Ottocento* (La Terra di Manfredi). Capone Editore.

LEGAMBIENTE - *Ambienti e itinerari naturalisti della provincia di Lecce*. Conte Editore.

V. GALLO - *Origini e vicende della Città di Massafra*. Napoli, 1916.

ASTRONOMIA - *Il cielo nella storia. I dolmen delle Puglie*. Fabbri Editore.